Le fasi costruttive del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli alla luce dei nuovi dati emersi dal cantiere di restauro

Giulio Fratini – Francesco Moriconi

Presentiamo in questa sede una sintesi interpretativa del tutto innovativa dei lavori nel santuario di Ercole Vincitore a Tivoli eseguiti per incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio[1].

La fase più antica individuata è costituita da un terrazzamento nord-sud contenuto da un grande muraglione in blocchi di travertino, adattato alla morfologia del declivio del banco roccioso. Resti del medesimo muro sono stati individuati a monte della *via tecta*, lungo il tracciato della Tiburtina. È probabilmente alla fine del II sec. a.C. che si disegna un progetto unitario teso a modificare l'organizzazione più antica del santuario, ampliando a valle l'antico terrazzamento grazie ad una platea sostruita (fig. 1). Il tempio domina un piazzale porticato su tre lati; l'area sacra davanti alla scala di prima fase presenta una larghezza equivalente a quelle laterali, analogamente alla terrazza superiore che gira attorno al podio dell'edificio di culto. Dalla nostra interpretazione della cavea del teatro come intervento meramente "sottrattivo" si evince l'originalità del primitivo progetto, caratterizzato da questo massiccio solido artificiale squadrato, tagliato dalla Tiburtina, in cui dominano i parallelepipedi sovrapposti della platea e della terrazza del tempio. L'organizzazione degli accessi all'area sacra, con lunghe rampe voltate senza illuminazione esterna in contrasto con la luce abbagliante della platea porticata e i riverberi del tempio, rimarca la differenza scenografica con il percorso sacro ascensionale del santuario di Palestrina.

La ricostruzione della storia del cantiere, legato alla successione di lotti edilizi e condizionato dagli eventi bellici a cavallo tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., è interessata da aggiornamenti tecnico-progettuali e aggiustamenti in corso d'opera.

1. Prima fase

1.1. I collettori

Le prime strutture sono relative al sistema di smaltimento delle acque (fig. 2): inizialmente furono costruite, al di sotto del piano stradale e alle spalle del progettato fronte sostruttivo ovest, due camere voltate allo sbocco di cunicoli inclinati, di cui solo quello occidentale terminato. Il tunnel nella facciata sull'Aniene, a un livello inferiore, è invece legato alla fase di costruzione della fabbrica nord.

1.2. I corpi sostruttivi per la nuova platea

Successivamente partirono i lavori per la grande platea del santuario. Furono costruite due serie di vani voltati separati da muri spessi cm 80 e caratterizzati da un'opera incerta a prevalenti pezzi oblunghi di calcarenite e di tufo (fig. 2): un fronte sulla Tiburtina, destinato a regolarizzare un taglio del banco – come si evince dalla differente profondità dei vani – e un lungo corpo di fabbrica occidentale finalizzato a sostenere un riporto, con un muro di fondo rettilineo.

I due ambienti più a est del fronte settentrionale, di cui si è riconosciuta l'appartenenza al resto della fabbrica, abbandonano la coincidenza con la direzione obliqua della Tiburtina e si allineano al costruendo portico superiore, cui dovevano fare da sostegno. Essi suggeriscono la previsione dello scavalcamento della strada, anche se inizialmente in maniera totalmente diversa, senza la volta: un immediato confronto potrebbe essere il rapporto con la strada ipotizzabile per il santuario di Giunone Sospita a Lanuvio.

Fondamentale in questo contesto è stata l'asse-

[1] Ringraziamo la Soprintendente Dott.ssa Elena Calandra per averci concesso questo spazio. Un profondo sentimento di gratitudine e condivisione va alla Dott.ssa Maria Grazia Fiore, direttrice del monumento. Nel convegno del giugno 2013 sono state presentate più di cinquanta immagini e un intervento denso e complesso. Visto lo spazio a disposizione siamo in questa sede costretti a sintetizzare ulteriormente, rimandando a una sede opportunamente dedicata la relazione finalmente estesa dello studio e della ricerca.

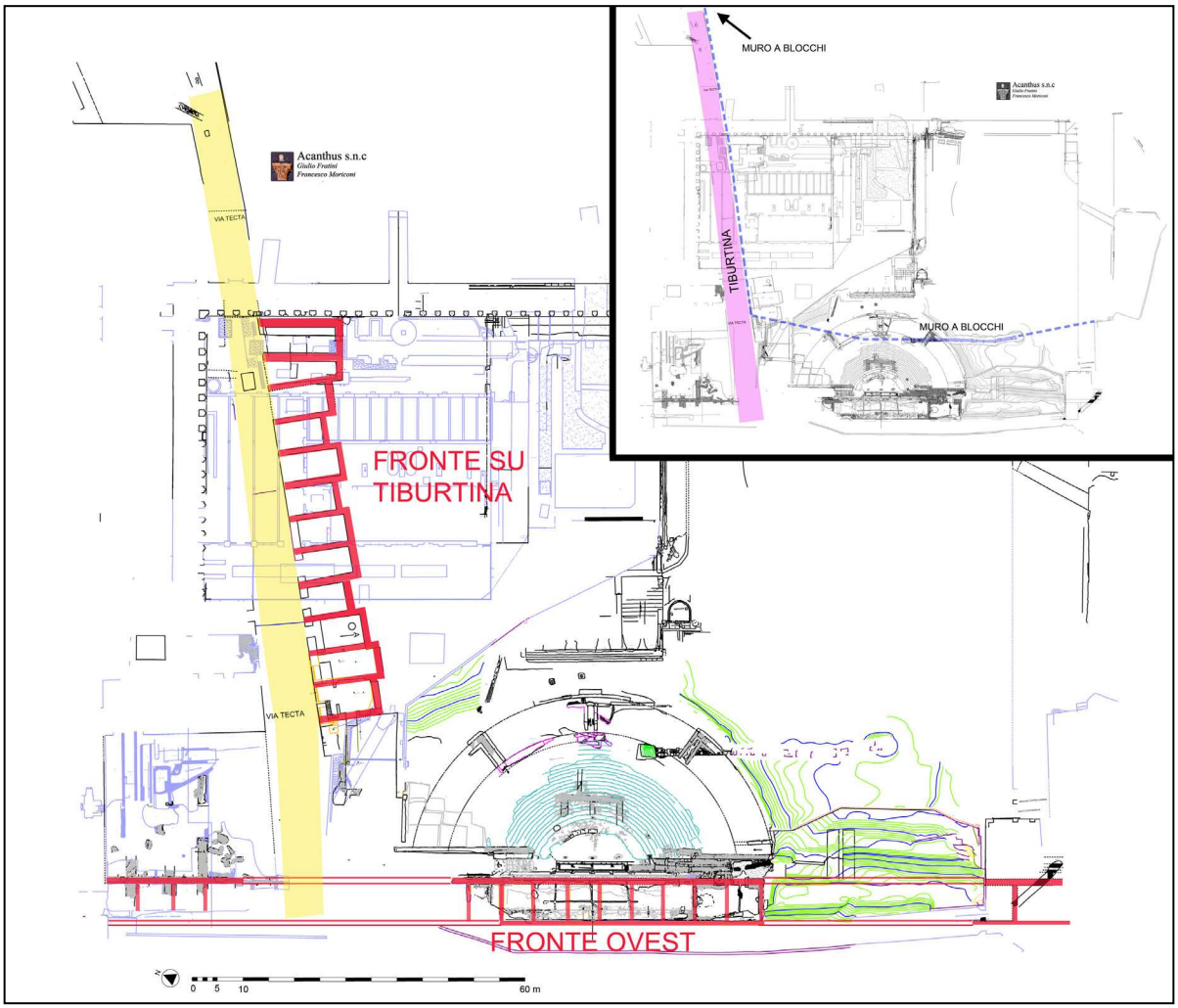

Fig. 1. Le sostruzioni per l'espansione del santuario. Nel riquadro in alto a destra l'area occupata dal terrazzamento più antico.

gnazione all'ultima fase degli archi di conci a pelle piana con aggetti in chiave e alle reni visibili lungo il muro meridionale della galleria voltata. Essi sono dotati di rinfianchi in opera incerta di fattura analoga a quella riconoscibile nelle aule e nella facciata nord; l'analisi approfondita dei rapporti stratigrafici ha chiarito che le spesse murature destinate a reggere la copertura furono "incassate" nei vani sostruttivi seguendo l'inclinazione della grande volta della *via tecta* e lasciando vuoto lo spazio tra la cresta d'imposta e l'intradosso dei fornici, com'è possibile ancora oggi vedere negli ambienti meglio conservati (fig. 3).

1.3. Il riporto dei terreni e i collegamenti verticali

Il lato sulla Tiburtina fu completato con una "cellula" aggiunta, al fine di unire verso ovest i due corpi sostruttivi e iniziare i lavori di colmatura del "cassone" ottenuto (fig. 4). Sono state rintracciate nei riporti due rampe di cantiere a differenti quote, costituite da battuti. La meridionale, più alta, è delimitata a monte da una diga con direzione nord-sud in opera incerta raffazzonata – con riuso di spezzoni di basoli stradali – e a essa deve essere connesso il muro est-ovest saldato al pozzo-scala centrale, con funzione di argine divisorio[2]. La rampa più a nord, a quota inferiore, serviva invece per il riporto dei terreni addossati sia alla salita in galleria sia al lato sulla strada (fig. 5).

Immediatamente alle spalle della porzione di sostruzioni a nord della Tiburtina (zona del c.d. piazzale) fu addossata una galleria in asse con la rampa voltata di accesso al pozzo-scala ad anima di muro in costruzione[3] (fig. 2). Da notare come il muro in opera incerta di tartari di tale rampa fosse stato in-

[2] Questa rampa delimitata a monte dal muro era già emersa nel 1985 e, pur essendo visibile nelle fotografie contemporanee, non è mai stata riconosciuta: una parte del battuto è stata tagliata allora. L'organizzazione della muratura chiarisce inequivocabilmente la funzione di percorso cantieristico per i riporti. Pubblicando i diari di scavo del 1985 e le foto, A. Ten (Ten 2009) attribuisce ai resti da noi identificati una funzione di accesso monumentale all'area sacra che non possono aver avuto.

[3] Tale pozzo-scala è stato da noi individuato nel 2009, cfr. Fratini – Moriconi 2010.

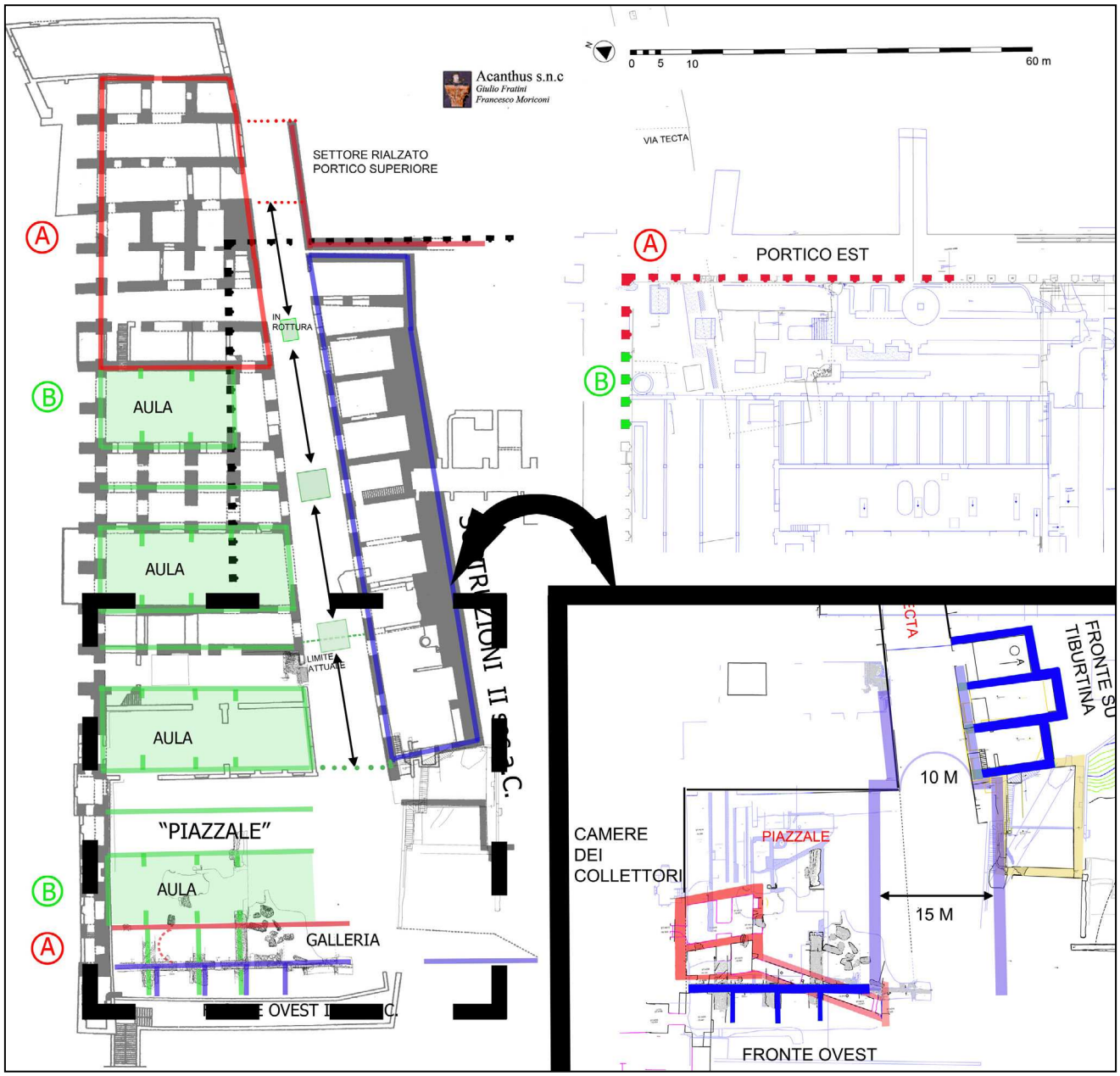

Fig. 2. L'area nord delle sostruzioni con la mappatura delle fasi edilizie. Nell'ingrandimento a destra l'area a valle della via tecta.

crementato nello spessore ricorrendo a tavole inclinate gettate proprio sul contemporaneo riporto[4] e, come anche per le strutture poi inglobate nel massetto della cavea, costruite fuori terra e poi interrate, siano state rinvenute almeno due fasi di cantiere. La galleria è legata alle strutture costruite sul piano, poi riutilizzato per la scena. Si tratta di strutture inedite (fig. 6), mai documentate prima, che forniscono elementi fondamentali per la ricostruzione di questa importante fase originaria del santuario: di esse sono state rinvenute le creste di taglio affogate nel massetto della scena stessa, con l'evidenza di almeno due accessi dalla rampa. Da questo corridoio dunque era possibile passare nell'edificio costruito sopra il fronte voltato occidentale oppure salire la grande scala che conduceva all'area sacra. Nel muro di fondo del fronte voltato, sul lato della rampa, è anche ricavato un canale discendente rivestito di cocciopesto: lo spesso strato di calcare accumulato dimostra la distanza temporale dall'inserzione del teatro. Ulteriori grandi novità sono l'ambiente voltato a sud del teatro, già ritenuto una sostruzione incompiuta[5], identi-

[4] Questa tecnica costruttiva ha dato adito a un'interpretazione secondo la quale si tratterebbe di due murature appartenenti a fasi cronologiche differenti. Al contrario la muratura è assolutamente coerente cronologicamente e la discontinuità è dovuta al progresso dei riporti.

[5] Cfr. Ten 2006, 29.

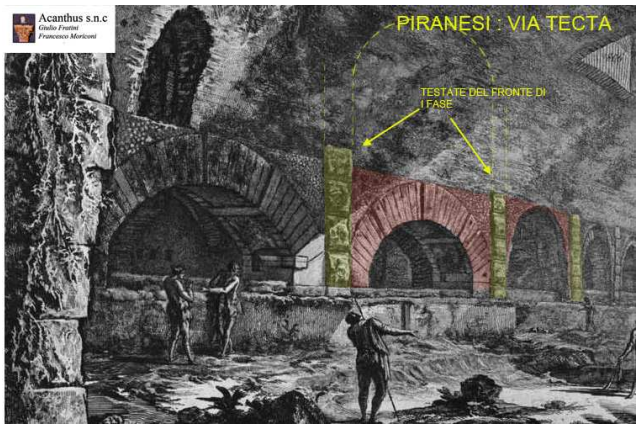

Fig. 3. Inserzione della grande volta della via tecta *nelle arcate affacciate sul lato meridionale della Tiburtina, graficizzata su un'incisione di Piranesi.*

ficato invece come sistema di scale ad anima di muro, di collegamento dal basso con il livello intermedio del fronte sostruttivo (fig. 6) e il pozzo quadrato tagliato poi dalle gradinate della cavea e dall'*aditus* meridionale: si tratta di un nodo per lo smaltimento delle acque dell'area sacra sud, collegato direttamente a un grande collettore individuato durante lo scavo di una trincea presso il cancello della Strada degli Orti.

1.4. Il basamento per il podio

Dal lato posteriore addossato contro terra si evince come non si tratti di una "scatola" riempita, ma di un consistente zoccolo di banco roccioso rivestito, isolato con una profonda tagliata.

La scala di accesso è dotata (fig. 8) su ciascun lato di una fontana-ninfeo: su di essa vi sono indizi per un'ipotesi ricostruttiva completamente nuova. Partiamo dall'alimentazione (fig. 7d): la canaletta di adduzione – il cui cammino è stato quasi tutto ricostruito a partire dall'impianto di distribuzione accanto alla c.d. basilica – percorreva la cresta perimetrale del basamento. Si tratta di un condotto rivestito di cocciopesto e predisposto già nel getto del massetto

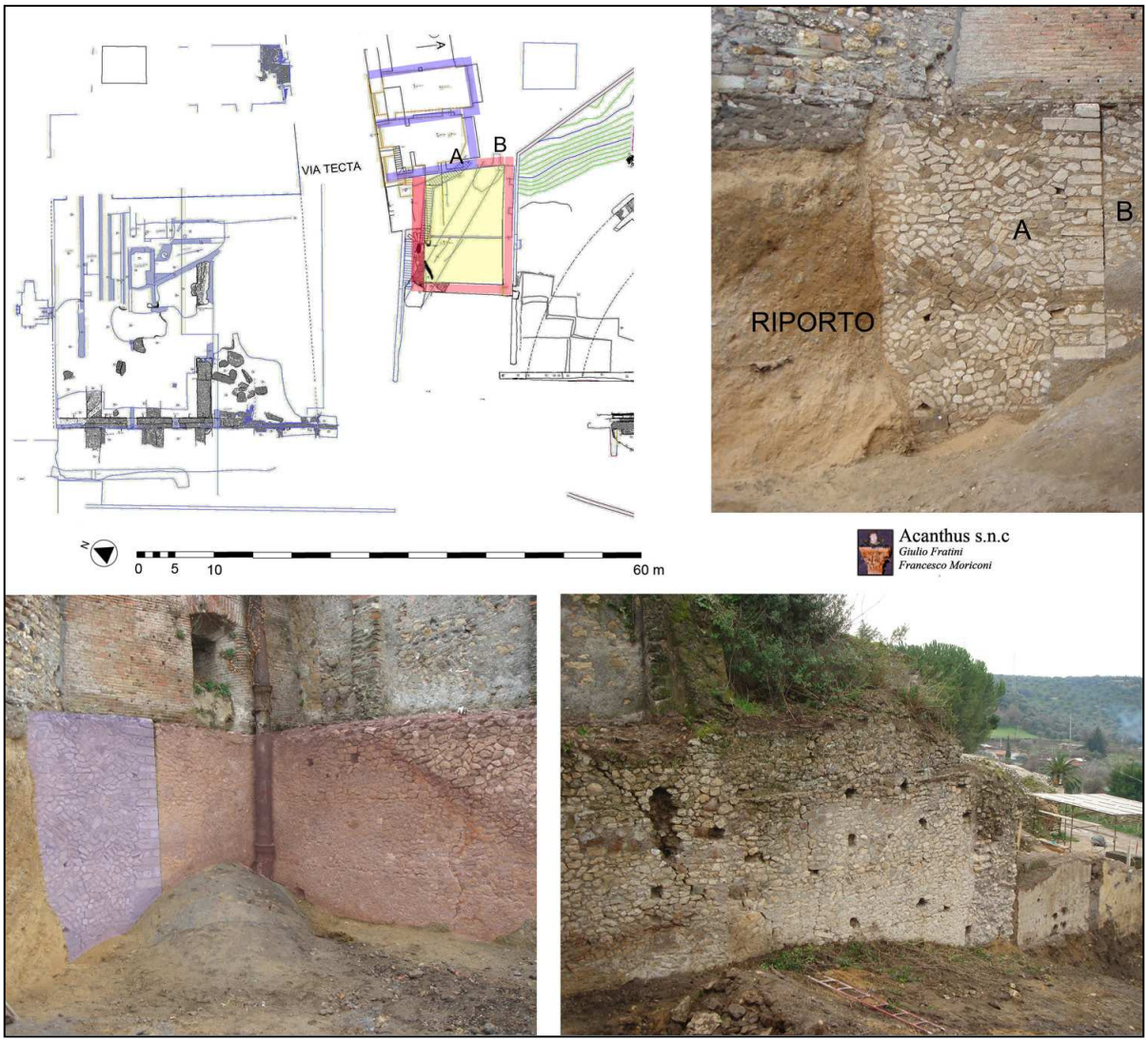

Fig. 4. La cellula di collegamento tra i due fronti sostruttivi.

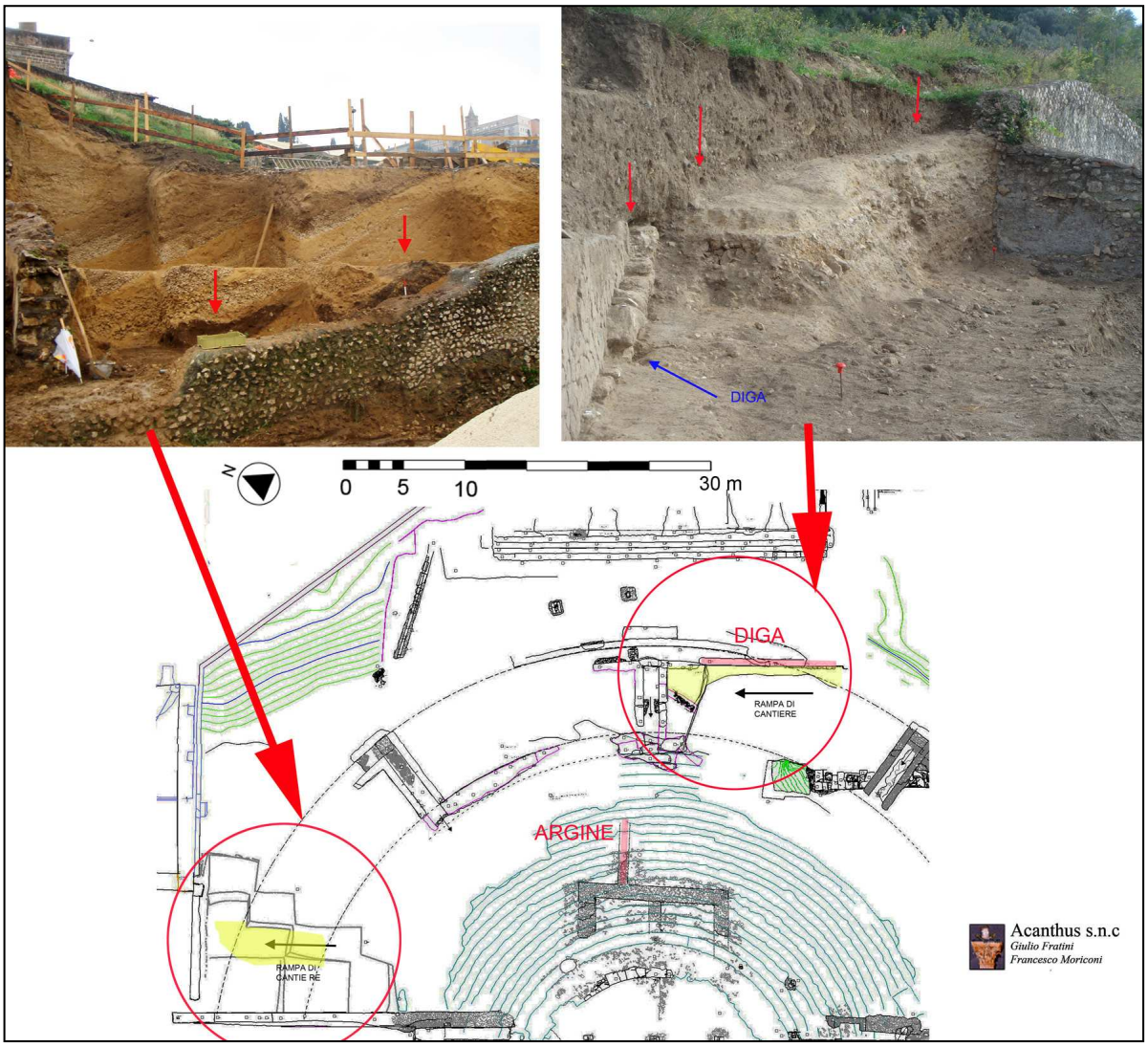

Fig. 5. Le antiche rampe di cantiere relative alla realizzazione dei grandi riporti.

estradossale della volta del portico inferiore. L'acqua sboccava al centro del catino absidale del ninfeo (fig. 7a), sul cui fondo emergeva uno *stylo*s che sorreggeva probabilmente un gruppo scultoreo.

Nella fase post guerra sociale la ristrutturazione dei fianchi del podio ha comportato l'impianto di uno speco di alimentazione ispezionabile. Tale condotto immetteva acqua dalla stessa bocca del ninfeo già in uso ma completamente modificato: lo stravolgimento delle proporzioni dei solidi ha costretto infatti a un avanzamento della fontana, come detto. Sul massetto pavimentale si è individuata la traccia della rasatura del primitivo fronte coperta dal cocciopesto di seconda fase cucito al più antico. L'acqua, dunque, cadendo dall'alto nel vecchio vano, si trovava a entrare nel nuovo da una bassa apertura al centro dell'abside di fondo. È evidente come per lungo tempo si sia avuta una camera vuota completamente chiusa, costituita dalla porzione ritagliata retrostante il nuovo ninfeo, con la colonna defunzionalizzata all'interno. Nelle tarde fasi di abbandono, quando il portico meridionale fu tamponato e quello sud orientale era crollato, un massiccio riporto di terre innalzò il livello di tutta l'area sacra meridionale: il bacino posteriore, riutilizzato come invaso di raccolta, presenta sulla cresta dell'abside anteriore, alla quota del nuovo calpestio, i resti delle spalle in laterizio di una porta. Il calcare sedimentato intorno alla colonna e lungo le pareti, relativo a una situazione di abbandono, ricopre una terra riportata, erroneamente interpretata come un ambiguo rialzo di livello: tale ipotesi è basata sull'attribuzione a fasi antiche dell'accesso superiore tardo e della tamponatura della bocca d'entrata della fontana anteriore, costituita invece da pietrame allettato con terra al momento dello scavo[6].

Sulla terrazza superiore, la sezione visibile dietro

[6] Cfr. Giuliani – Sciarretta 2010 e soprattutto Giuliani 2009b, 109 con una diversa interpretazione.

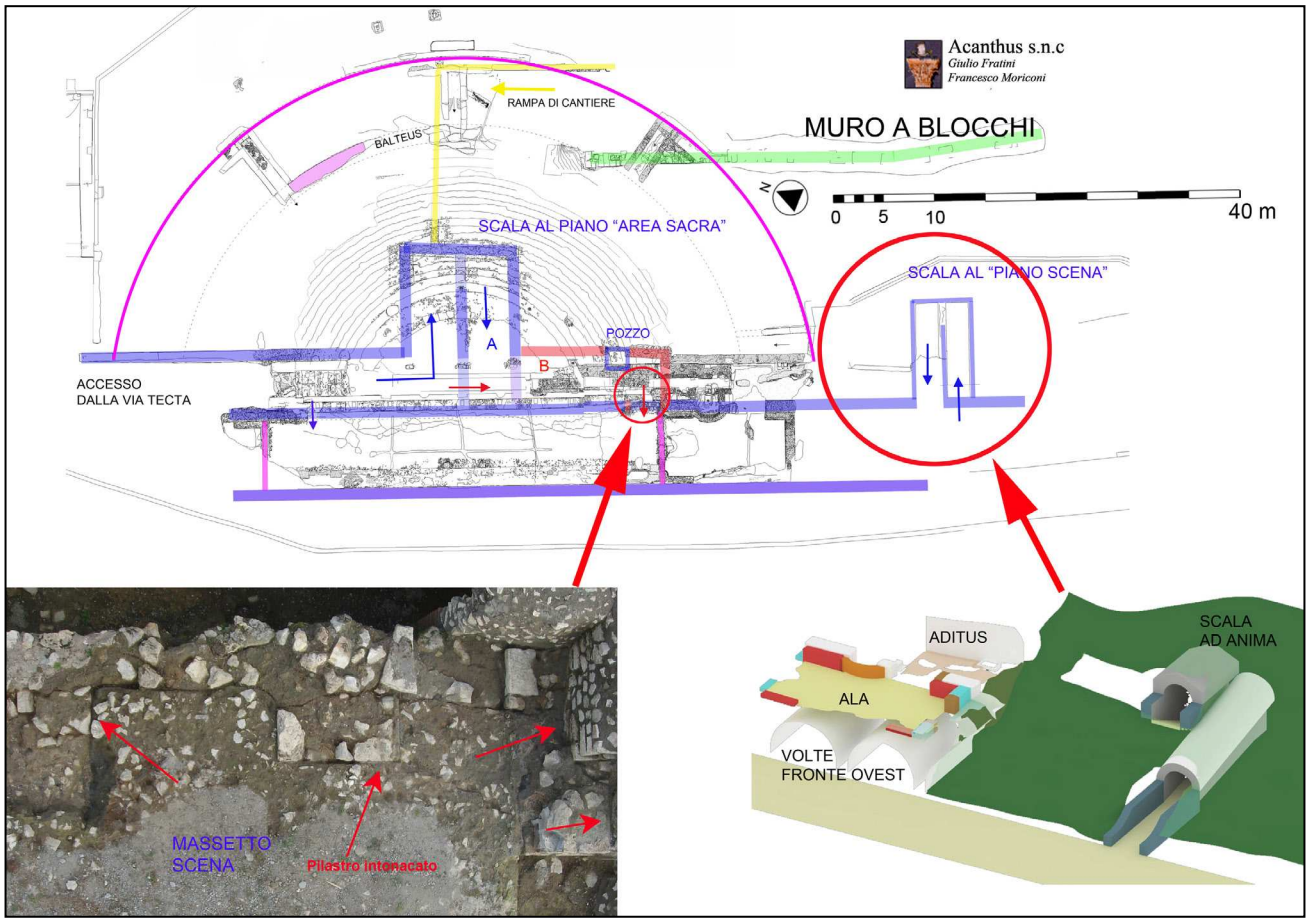

Fig. 6. A sinistra alcune delle strutture della prima fase di espansione individuate nel massetto della scena; a destra la scala ad anima di muro coperta riconosciuta a sud del teatro.

la fontana mostra il riporto calcarenitico che riempie il cassone del basamento, nel quale si trovano due canalette di prima fase dirette al pozzo di scarico laterale: resta la preparazione con le impronte di lastre di seconda fase.

1.5. Il podio

Lo scavo della terrazza superiore meridionale ha permesso di individuare due fasi di gradoni analoghe a quelle del basamento: il dato stratigrafico fondamentale è però l'attribuzione alla prima fase della parete in opera incerta, cui poi sono stati adattati i gradoni d'epoca sillana. La linea irregolare alla base della parete è solo apparentemente una bizzarria[7]; si tratta infatti del taglio per l'incasso della nuova gradonata, la cui malta aderisce alla parete. Alcuni indizi possono far supporre che la fronte del podio sia stata anch'essa dotata di fontane laterali.

Durante i lavori di costruzione della scala del tempio, probabilmente non completata, si verificò, com'è noto[8], un dissesto. Un'importante novità è che è stato individuato un primo rifacimento iniziato a seguito dei crolli e mai completato (fig. 8); infatti per scavalcare la zona cruciale, si decise inizialmente di spostare la scalinata a valle costruendo una diga di contenimento e briglie murarie intermedie e trasversali, di due delle quali sono stati individuati lacerti poggiati sui vecchi gradoni. Questa fase è coeva alla costruzione delle canalette di scarico individuate nella terrazza superiore. Ancor più interessante è notare come un identico muraglione sostruttivo, della stessa larghezza e d'identica confezione, faccia da sostegno al fronte della scala superiore del podio del tempio, già completato: questa struttura inedita, documentata però nei disegni del Marquez (fig. 7b), è tagliata dallo speco secondario di fase sillana, forse destinato a raccogliere l'acqua della fontana meridionale del podio[9].

1.6. Il portico inferiore meridionale

Nell'ambito del primo lotto di lavori fu realizzato anche il portico inferiore meridionale (fig. 9), compre-

[7] Cfr. Giuliani – Sciarretta 2010, 35.
[8] Cfr. Giuliani 1999; Giuliani 2009a, 66.
[9] Cfr. *ultra*.

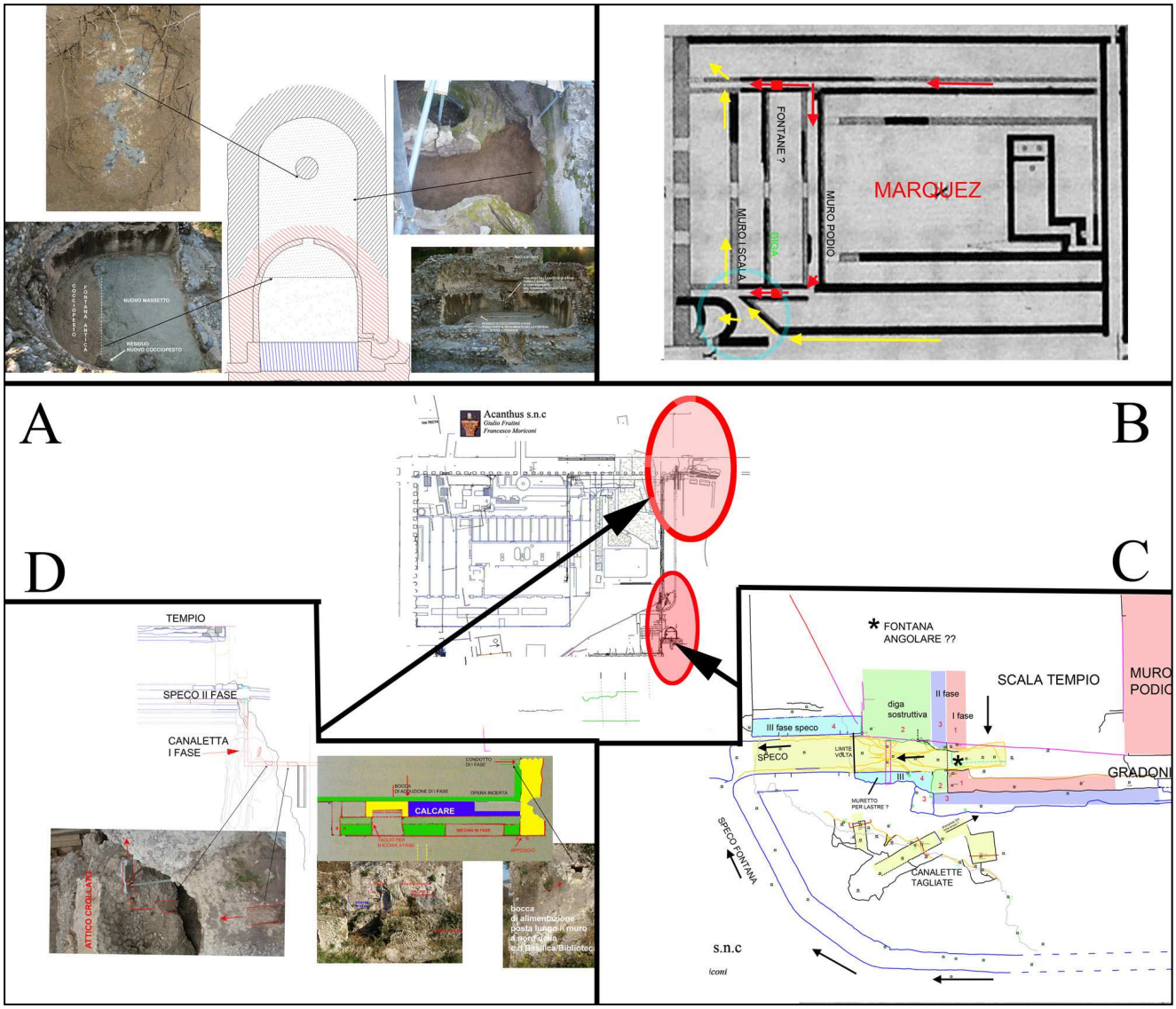

Fig. 7. A. Elementi essenziali per l'interpretazione delle fontane del basamento; B. Il rilievo del Marquez con segnalazione dei percorsi idrici; C. Il rilievo mappato dell'arrivo dello speco di adduzione inserito nel podio; D. La canaletta di adduzione di prima fase e la sua relazione con le strutture accanto alla c.d. basilica.

si l'angolo e la partenza del braccio perpendicolare orientale. Come mostra la figura, si tratta di una realizzazione architettonicamente differente rispetto ai bracci successivi: gli archi sono incorniciati sia all'esterno, con semicolonne e architrave a piattabande, sia all'interno, ma con lesene. Sul lato di fondo si nota invece l'impiego di una cornice in tufo all'imposta[10].

Va segnalato in alto, presso l'angolo est, lo sbocco foderato di cocciopesto e rivestito di calcare di uno speco sinora non indagato, che doveva riversare l'acqua in un bacino sottostante[11].

Si notano qui una maggiore articolazione delle partiture architettoniche dell'interno e una maggior cura esecutiva nella confezione dell'apparecchio murario e delle malte, che avranno uno scadimento notevole nel successivo lotto del portico orientale. Dall'analogia (anche dimensionale), unica nel santuario, tra i pilastri a lesena interna e semicolonna esterna con quelli della c.d. basilica scaturisce la possibilità di ricostruire un piccolo triportico contiguo al portico superiore: su un quarto lato si potrebbe allora collocare l'esedra della famosa iscrizione dei quattuorviri[12]. Lo studio di questa parte del santuario ha portato al corretto inquadramento topografico della pianta del Thierry e a una nuova sequenza stratigrafica, con l'individuazione dei percorsi idrici di

[10] Il braccio non è mai stato chiuso (Giuliani 2009a, 60).

[11] Questo canale potrebbe essere collegato a quello in corso di studio da noi ritrovato sotto le grandi volte nella vigna di Villa d'Este (diretto proprio verso l'angolo sud-est del santuario) e forse alimentava il grande *lacus* al centro dell'area sacra meridionale.

[12] *CIL* XIV, 3664.

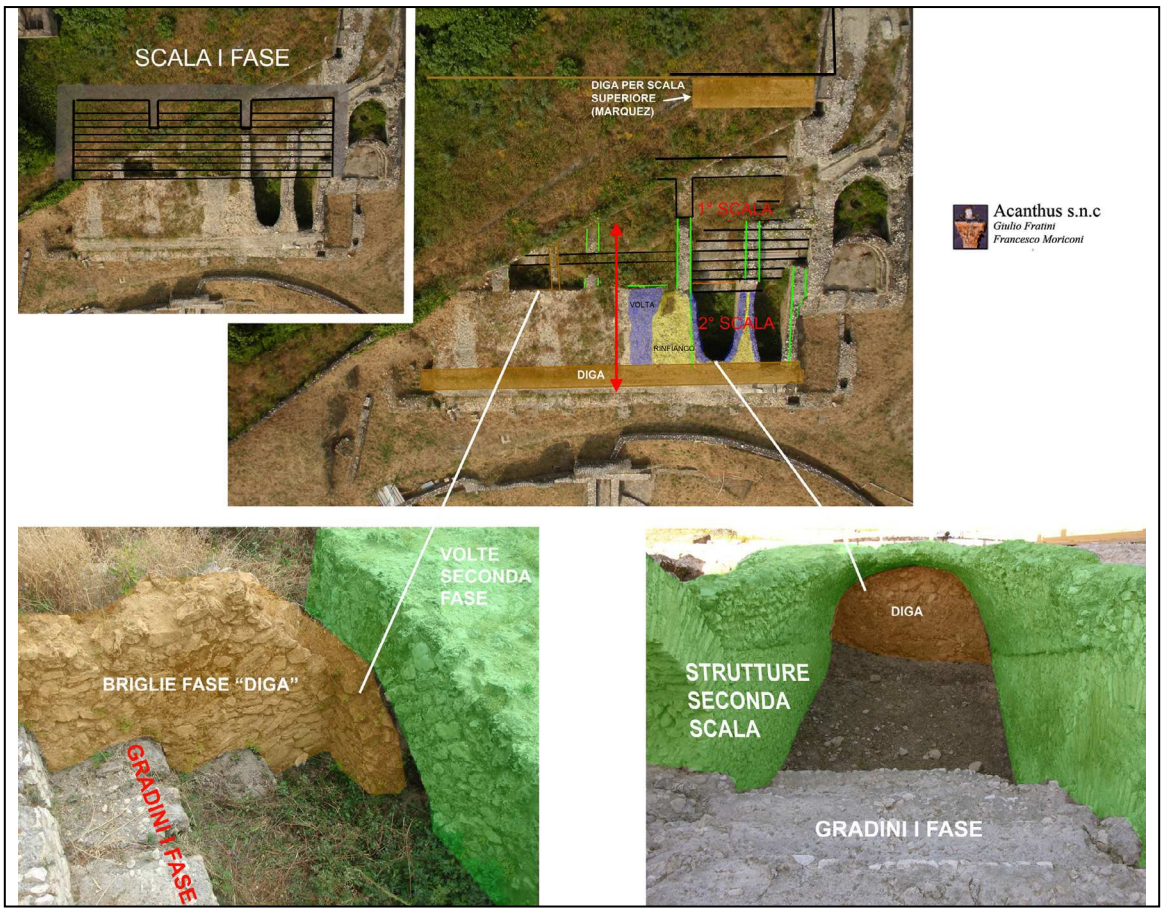

Fig. 8. Le fasi della scala del podio del tempio.

adduzione alle fontane del tempio.

In base ai rilievi del Thierry, non è possibile ipotizzare una spina di colonne sull'intero percorso dei bracci del portico superiore: i setti murari rettangolari disegnati nella porzione settentrionale del braccio orientale fanno pensare a una sequenza di lotti edilizi coerente con quella individuata nel portico inferiore e finalizzata a un consistente irrobustimento strutturale. Un'intercapedine percorribile, interrotta dai pilastri della c.d. basilica, doveva isolare anche il settore meridionale del portico superiore: l'angolata esterna è stata troncata nei lavori di sistemazione della strada da parte di Ippolito d'Este (fig. 9), ma le murature superstiti – interpretate recentemente come residui di un condotto idraulico[13], pur non avendone le caratteristiche – sono ancora visibili lungo il muro di via degli Orti.

2. *Seconda fase*

Un nuovo lotto di lavori è inizialmente legato alla stessa fase progettuale di espansione del santuario.

2.1. *Braccio orientale del portico inferiore*

Il braccio orientale del portico inferiore fu completato fino al fronte sulla Tiburtina. È solo dopo il completamento di questo tratto che diventò possibile ultimare la terrazza del basamento per il podio, grazie a una sorta di ponte/piattabanda che la metteva in collegamento con il calpestio del portico superiore. È evidente qui la semplificazione interna (fig. 9), con l'annullamento dei sottosquadri che incorniciavano gli archi, così come l'abbandono di cornici aggettanti: dal punto di vista strutturale la spia di una certa approssimazione è la ridotta sezione del muro di fondo, di soli cm 60, costruito direttamente contro il banco. Un palese fattore di squilibrio è costituito dalla volta di questo settore che, pur mantenendo il raggio di curvatura, presenta una notevole differenza di quota (più di cm 40) tra le due imposte, dovuta all'eliminazione della cornice tufacea presente invece nel braccio meridionale. La porzione nord del braccio, proprio a causa di questi fattori, fu demolita e rifatta con proporzioni diverse, che riducevano i vuoti a favore dei pieni. Di tale demolizione restano le

[13] Cfr. Giuliani 2009c, 16 e fig. 10.

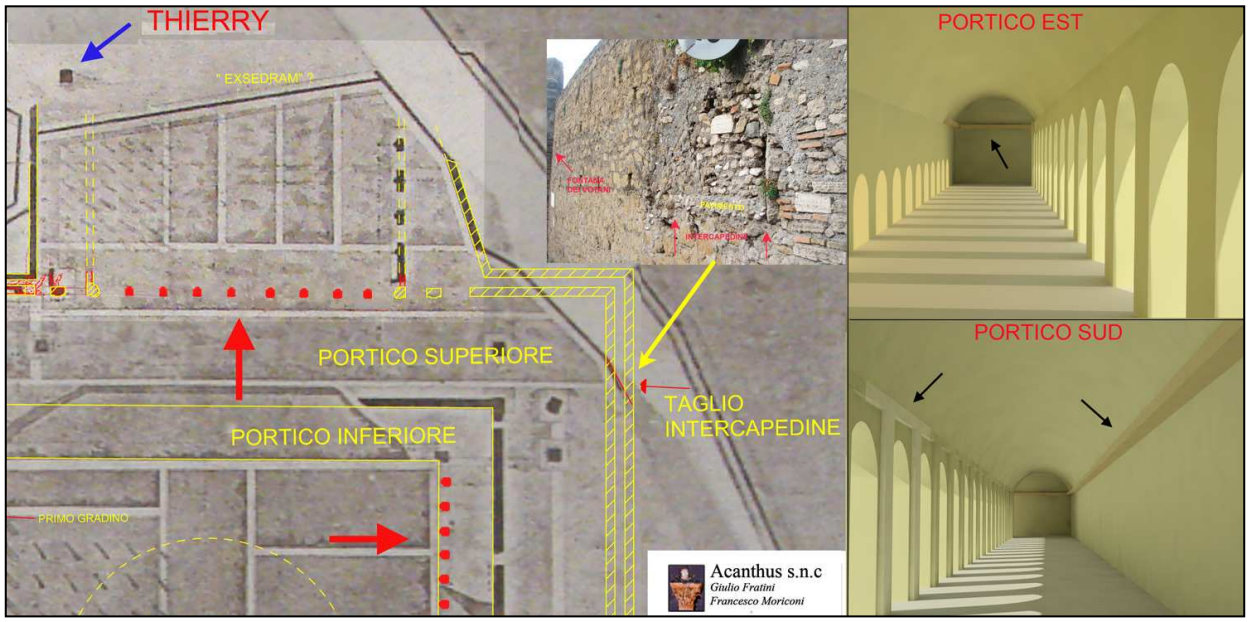

Fig. 9. A sinistra ricostruzione su base topografica del Thierry dell'area sud-orientale del santuario; a destra ricostruzione dei portici inferiori meridionale e orientale.

tracce sullo stilobate del portico, che conserva zone a rilievo dove erano poggiati i pilastri di proporzione diversa, più antichi (fig. 2)[14].

2.2. Rifacimento della scala del podio del tempio

Ancora in questo secondo lotto si attuò il rifacimento della scala del podio del tempio (fig. 8), che riutilizza la diga – precedentemente costruita per rimediare al crollo dovuto al dissesto – come sostegno dei primi gradini e come piede di testa delle volte inclinate che scavalcano la prima scala: la porzione di terrazza del basamento di fronte al tempio fu allargata in conseguenza dell'avanzamento.

È infine ascrivibile a questa fase anche il completamento dell'interro della platea dell'area sacra e della scala centrale ad anima di muro.

Abbiamo a questo punto un santuario incompleto, ma con i collegamenti verticali ultimati e le grandi aree ben definite, specie per il settore meridionale. La parte a nord è invece molto indietro e tale rimarrà, perché a questo punto possiamo ipotizzare una profonda cesura dovuta alla guerra sociale.

3. Terza fase: il cantiere sillano

Si attuano un ripensamento, grazie a maggiori esperienze tecniche, e un adeguamento al gusto architettonico ormai mutato[15].

3.1. Le grandi aule voltate

Allo scavalcamento iniziale della strada, tramite una sorta di "ponte" che sostiene il portico superiore, seguì l'inserzione, tra i corpi di fabbrica all'estremità della fabbrica nord verso l'Aniene, delle grandi aule voltate (fig. 2), con una netta soluzione di continuità testimoniata dalla paratassi delle murature e con il ricorso a una variante tecnica la cui grandiosità riverbera ancora nello stupore dello Zappi nel XVI secolo. Questa evidenza segna uno "stacco" costruttivo assai ben leggibile anche nell'area sacra tra l'ultimazione del braccio orientale del portico inferiore, che comprende anche le due prime campate del braccio nord, e la prosecuzione di quest'ultimo, le cui semicolonne mostrano un'accurata opera quasi reticolata e nuovi rapporti proporzionali.

3.2. La via tecta

La larghezza costante della *via tecta* nel primo tratto a monte fu incrementata a svaso nella prosecuzione. In questa fase la nuova volta fu munita di due lucernari realizzati in costruzione, mentre un terzo, più piccolo, fu aggiunto in rottura nel settore del ponte, altrimenti oscuro.

La copertura centinata terminava probabilmente in corrispondenza dell'ultimo ambiente del fronte sostruttivo meridionale di prima fase: la cellula di collegamento tra i due fronti, infatti, risulta diver-

[14] Cfr. Fratini – Moriconi 2010, 581, contrariamente a quanto afferma il Giuliani (ad esempio Giuliani 2009a, 60 e fig. 60).

[15] Cfr. Fratini – Moriconi 2010, per ulteriori elementi di contestualizzazione generale.

gente dal filo della *via tecta* e quasi a squadro rispetto alle sostruzioni occidentali. Il muro a nord della Tiburtina, invece, potrebbe essere quello contro cui terminano i grandi collettori dei livelli inferiori, anch'esso discosto dal filo della galleria. L'ipotizzata testata conclusiva della volta della *via tecta* a valle presenterebbe una luce di poco superiore ai m 10, come le grandi aule, mentre la luce di un'eventuale prosecuzione raggiungerebbe i m 15, il che fa preferire allo stato delle conoscenze l'ipotesi di un'ampia corte davanti alla *via tecta* (fig. 2).

3.3. La ristrutturazione del tempio e il teatro

Evidenze concrete di una ristrutturazione del tempio sono state individuate in coerenza con la fase in esame. Essa è compiuta in almeno due momenti distinti, il primo dei quali ha riguardato i fianchi, mentre l'altro i già citati avancorpi laterali con fontane. La "sutura" tra questi due tempi edilizi (fig. 7c), che rende visibili anche le predisposizioni agli attacchi tra i due cantieri, è chiarita sia dalla giunzione fra il tratto rettilineo e la curva dello speco di adduzione nel basamento, sia dall'individuazione del completamento del fianco con l'avanzamento delle fontane lungo la scala già ultimata. Fondamentale è distinguere la fontana di seconda fase dal rifacimento della scala, entrambi gli interventi caratterizzati da un avanzamento a valle e quindi a prima vista apparentabili, ma la cortina della scala dietro i muri della fontana addossata e la rottura per il rivestimento litico, oltre alle vistose differenze di tecniche edilizie, non lasciano dubbi.

Che questo momento costruttivo del tempio sia, come per la fabbrica nord, una variante progettuale lo testimonia il taglio della nuova gradinata per il passaggio di uno speco di seconda fase in cui si riversava l'acqua di due bacini lustrali laterali, fruiti da chi accedeva direttamente dal portico superiore: il canale di adduzione doveva correre in alto, sotto la scala del podio del tempio e lungo il fianco settentrionale[16] (fig. 7b).

Quanto al teatro[17], l'esame accurato delle interfacce degli apparecchi murari ha permesso di stabilire l'assenza di tracce di demolizioni e quindi di rifacimenti relativi all'impiego dell'opera reticolata: essa contraddistingue solo una mera ultimazione del nuovo progetto.

Particolare cura ha richiesto la documentazione della vasca dell'orchestra. Di essa sono state individuate ben tre fasi decorative di fritta egizia stesa su cocciopesto ed è stato ricostruito l'impianto di alimentazione e smaltimento dell'acqua, organizzato – almeno in una delle fasi – con sette protomi sgorganti, sul lato del *pulpitum*, cui rispondevano tre zampilli sul lato opposto.

GIULIO FRATINI
giuliofratini@virgilio.it

FRANCESCO MORICONI
fmoriconi@alice.it

Abstract

After two years of work in the Santuario d'Ercole Vincitore in Tivoli - thanks to new data that emerged from the course of restoration – the authors offer a totally new interpretation of its building phases. They present a unitary project of the 2nd century BC as a first expansion of an ancient templum, which passed through several construction phases until the Social War, after which many modifications and a substantially new and technically very advanced project were carried out.

Bibliografia

FRATINI G. – MORICONI F. 2010: "Santuario di Ercole Vincitore: nuovi dati emersi dal cantiere di restauro", *Lazio e Sabina*, 7, 576-582.
GIULIANI C.F. 1999: "Il linguaggio di una grande architettura. Il Santuario tiburtino di Ercole Vincitore", *RendPontAcc*, 71, 53-110.
GIULIANI C.F. 2009a: *Santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli.
GIULIANI C.F. 2009b: "Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Le fontane sulla fronte del tempio", *RendPontAcc*, 81, 109-128.
GIULIANI C.F. 2009c: "I riflessi del cantiere della Villa d'Este sul Santuario di Ercole Vincitore", *ASTib*, 82, 9-30.
GIULIANI C.F. – SCIARRETTA F. 2010: *Il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Problemi ed ipotesi* (*Quaderni di archeologia e di cultura classica*, 1), Tivoli.
TEN A. 1999: "Santuario d'Ercole Vincitore a Tivoli. Nuove acquisizioni", *RendPontAcc*, 71, 327-348.
TEN A. 2006: "Le recenti acquisizioni nel teatro del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli", *Lazio e Sabina*, 3, 29-32.
TEN A. 2009: "Il teatro nel Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli dai dati inediti delle campagne di scavo 1983-1985", *RendPontAcc*, 81, 129-168.

[16] Ricostruibile dai rilievi del Marquez e da una traccia riscontrata in un rilievo della terrazza del portico superiore pubblicato in Ten 1999.
[17] Cfr. anche Fratini – Moriconi 2010.